

con l'odio atroce, implacabile contro l'avversario che attenta alle radici profonde della vita; odio dagli Inglesi contenuto in una certa quale misura rispondente all'ossequio della forma che è nella natura britannica; apertamente, rudemente talvolta, manifestato dalla più primitiva indole germanica.

E con l'Inghilterra la lotta è forzosamente sul mare, e ad essa conviene sul mare ridurla in tutte le forme che può assumere: guerra navale, guerra marittima; guerra, cioè, tra navi armate per il dominio dei mari, guerra al traffico marittimo.

Ma la guerra navale, la grande battaglia non può essere combattuta. Non conviene alla Germania che tiene per questo riparate le sue navi nelle potentissime basi, dove non può — senza esporsi a rischi folli — andarle a snidare l'Inghilterra.

Dunque, guerra al traffico marittimo. Essa è lunga però, è ardua, irta di difficoltà, perchè si urta contro gli interessi dei neutri, interessi acuiti dal miraggio di lauti guadagni, e richiede grande tatto. Ma la Gran Bretagna ha una lunga esperienza degli accorgimenti per cui le mire e le convenienze proprie si raggiungono senza urtare le mire e le convenienze altrui. Forse in questo momento essa scrive una pagina di grande diplomazia commerciale con l'America del Nord, che dalle sciagure europee cerca trarre il maggior beneficio economico possibile a sè.

Dunque, se Russia e Francia non abbandoneranno la Gran Bretagna, la guerra sarà lunga, purtroppo lunga (se è vero che le condizioni economiche e finanziarie della Germania siano tali da poter resistere molto tempo ancora) perchè essa attenderà dal mare la sua soluzione.

A che cosa hanno condotto finora i 180 giorni di guerra? A ben poco che accenni ad una prossima soluzione con le armi.

Gli eserciti di fronte guardano posizioni che ogni giorno si rendono più munite contro gli attacchi, così che una trincea presa o ritolta implica un grande sacrificio di uomini. E altre posizioni munite sono approntate alle spalle per fermare l'invasore che abbia superato la prima, la seconda e fin la terza linea di difesa.

È come un ondeggiamento tra lievi progressi e perdite, fra azioni che passano a volta a volta dalla difensiva all'offensiva, da questa a quella.